

Istruzione plurilingue nella Val Canale: mito o scenario reale?

1. Introduzione e inquadramento della questione

La minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia dispone nelle aree di Trieste e Gorizia di una rete di scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, mentre nell'ex provincia di Udine, a San Pietro al Natisone, è attivo un istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano (scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado), ugualmente inserito nella rete di scuole slovene. La Val Canale, pur rientrando nell'area di insediamento storico degli sloveni in Italia, non ha un sistema strutturato di scuole né bilingui né con lingua d'insegnamento slovena, per cui l'impegno a far valere il diritto all'insegnamento della lingua slovena nelle scuole della zona è da sempre fra le priorità delle locali organizzazioni slovene e della minoranza nel suo insieme.

L'insegnamento della lingua slovena è indispensabile per la sua conservazione e trasmissione intergenerazionale, insieme al patrimonio culturale che le si associa. L'inclusione di una lingua minoritaria nel curriculum scolastico incide in prospettiva anche sullo status della lingua stessa: con l'inserimento nel sistema essa acquista uno status ufficiale nel comparto scolastico, il che ha delle ricadute positive sul prestigio della lingua nell'intera società. All'interno della programmazione scolastica una lingua minoritaria può essere inclusa con due modalità: come disciplina di studio (come materia obbligatoria/facoltativa/opzionale, come seconda lingua o lingua straniera) oppure come lingua d'insegnamento (per un limitato numero di ore o quale lingua d'insegnamento esclusiva). In questo secondo caso si ha generalmente una sommatoria di entrambe le modalità: lingua d'insegnamento e disciplina di studio.

In questi anni nella Val Canale si sta sviluppando e introducendo un modello innovativo di istruzione plurilingue che include tutte le lingue parlate nella valle, compreso lo sloveno, sul quale si focalizza il grosso della nostra attenzione. La presente relazione intende analizzare il processo di immissione della lingua slovena nelle scuole della Val Canale, verificarne l'effettiva concretizzazione, esaminare le aspettative degli attori coinvolti e della società civile, rilevare le criticità e i punti di forza, nonché indagare i possibili futuri scenari.

2. Definizione dei principali concetti e chiarimenti terminologici

Scuola primaria e secondaria

In conformità al sistema scolastico italiano con il termine "scuola primaria" si intende il grado d'istruzione per la categoria d'età che va dai 6 ai 10 anni compresi (cinque classi). L'istruzione prosegue con le scuole secondarie di primo grado (o medie inferiori, dagli 11 ai 13 anni d'età – tre classi) e scuole secondarie di secondo grado (o medie superiori, dai 14 ai 19 anni d'età – cinque classi). Le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le secondarie di primo grado vengono raggruppate in istituti comprensivi.

Lingua minoritaria

Nel presente contributo per 'lingua minoritaria' si intende una lingua autoctona che non è dominante nel territorio e non è lingua ufficiale dello Stato; nello specifico trattasi delle lingue minoritarie che godono di un preciso riconoscimento formale (sloveno, tedesco, friulano). Una lingua minoritaria

può avere in una determinata realtà/Stato lo status di lingua minoritaria e nello Stato confinante lo status di lingua ufficiale (nel caso della Val Canale rientrano in questa casistica lo sloveno e il tedesco). Altri idiomi rientrano nella categoria delle cosiddette lingue regionali e non godono dello status di lingua ufficiale in nessuno Stato (es. friulano).

Significato dell'inclusione della lingua minoritaria nei sistemi scolastici dal punto di vista delle minoranze linguistiche

Numerosi esperti – es. Fishman (1991) e Paulston (1987), per menzionare i più quotati – hanno messo in evidenza tre fattori principali che condizionano la conservazione e lo sviluppo di una lingua: famiglia, educazione/istruzione e comunità/società. Il diritto all'insegnamento e all'apprendimento della lingua minoritaria è di cruciale importanza per la sua salvaguardia, nonché per la trasmissione della stessa e del patrimonio culturale che esprime. Alla questione della lingua è strettamente connessa la questione dell'identità o dell'identificazione con una determinata comunità linguistica. Il diritto all'istruzione nella lingua minoritaria rientra tra le richieste basilari della minoranza e le possibilità di istruzione nella lingua minoritaria esprimono il grado di tutela che la maggioranza concede alla minoranza, ossia il grado di tutela di cui gode la minoranza.

Raccomandazioni dell'Unione Europea: lingua madre e due lingue straniere

L'Unione Europea ha riconosciuto che il plurilinguismo della popolazione è presupposto essenziale per costruire un futuro comune e matrice per i processi d'integrazione, specie nei territori di frontiera. Al fine di promuovere il multilinguismo ha dettato delle linee guida secondo cui tutti i giovani dovrebbero imparare almeno due lingue straniere oltre alla lingua materna, possibilmente le lingue dei Paesi confinanti (conclusioni adottate dal Consiglio europeo nel dicembre 2017').

2

3. Metodologia

Per l'analisi teorica del problema, consultando la bibliografia specializzata, abbiamo esaminato modelli affini di istruzione plurilingue in diversi contesti europei. Si è quindi proceduto ricostruendo l'iter dell'introduzione progressiva dello sloveno nelle scuole della Val Canale con l'ausilio di articoli di giornali e altre fonti scritte, più interviste con interlocutori qualificati. Nella fase finale sono stati condotti dei colloqui con la direzione dell'Istituto Omnicomprensivo Ingeborg Bachmann di Tarvisio (è qui che si attiva l'insegnamento plurilingue), con alcuni insegnanti di sloveno della Val Canale, con i genitori e altri portatori d'interesse, quali le associazioni slovene della Val Canale, le organizzazioni di riferimento degli sloveni in Italia SKGZ (Unione culturale economica slovena) e SSO (Confederazione delle associazioni slovene), i rappresentanti dell'amministrazione regionale, i rappresentanti degli enti locali e i rappresentanti politici eletti dalle fila della minoranza slovena. Le interviste sono state realizzate dal vivo, per telefono o con sistemi di videoconferenza. In chiusura abbiamo raccolto anche il parere della Repubblica di Slovenia, vale a dire dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreoconfine e nel mondo, più quello dell'alto consulente pedagogico incaricato di seguire le scuole slovene in Italia.

4. Istruzione/formazione tri- o plurilingue

Di istruzione/formazione tri- o plurilingue si parla quando tutte e tre le lingue (o più) compaiono come materia di insegnamento e sono contemporaneamente utilizzate anche come lingua d'insegnamento in misura rilevante (ore d'insegnamento). Nell'implementazione del concetto si riscontra un'ampia eterogeneità nell'organizzazione dell'insegnamento, degli approcci didattici e degli obiettivi dell'istruzione plurilingue.

¹ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142692.pdf

L'istruzione tri- o plurilingue va distinta dall'istruzione monolingue con due o tre lingue straniere². In quest'ultimo caso la lingua d'insegnamento è una sola, le altre lingue sono unicamente materia di studio e il loro impiego si limita alle relative lezioni. A fare la differenza è dunque la lingua/le lingue d'insegnamento che nel contempo rispecchiano un diverso status della lingua/delle lingue nel curriculum scolastico: nel primo caso le lingue sono lingue di insegnamento o lingue veicolari, invece nel secondo sono semplici lingue straniere (rispettivamente seconda o terza).

L'insegnamento plurilingue apre anche il dibattito su un'adeguata conoscenza propedeutica delle lingue in questione, presupposto fondamentale per poterle utilizzare e alternare quali lingue d'insegnamento.

Per l'apprendimento delle lingue inoltre non basta il loro insegnamento nel contesto scolastico, essenziale è la loro presenza sul territorio: ha una certa rilevanza che la lingua d'insegnamento sia presente nell'ambiente extrascolastico, dove gli studenti la possono praticare, consolidare e acquisire direttamente (l'esempio opposto sono le scuole internazionali con lingua d'insegnamento inglese, dove l'inglese si utilizza per lo più negli spazi scolastici in contesti ed eventi appositamente organizzati).

4.1 Verso un'istruzione plurilingue: riflessione sulle finalità

La scuola plurilingue è parte integrante della strategia di programmazione linguistica: alla sua realizzazione concorrono più portatori d'interesse, ciascuno con le proprie esigenze e aspettative. Per un'azione coordinata è importante chiarire e definire in modo quanto più univoco possibile lo scopo che ci si prefigge con l'introduzione e l'applicazione dell'insegnamento plurilingue in un determinato contesto, e bisogna farlo a livello di tutte le componenti sociali interessate: la popolazione che abita il territorio in cui si attiva una scuola plurilingue, le istituzioni che cooperano o la sostengono, i singoli che scelgono questa opzione. A partire da uno scopo chiaramente definito diventa più semplice individuare gli obiettivi operativi e monitorarne la concretizzazione.

Di seguito riportiamo alcune riflessioni sulle possibili finalità dell'istruzione plurilingue che sono state identificate sulla scorta della letteratura specializzata. Alcune riguardano esclusivamente lo stretto ambito operativo della scuola, altre sono di più ampio respiro.

1. *L'istruzione plurilingue contribuisce unicamente alla conservazione della lingua minoritaria nella comunità selezionata o anche al suo sviluppo/rivitalizzazione?*

Nei modelli plurilingui di scolarizzazione non sempre è limpido né definito in modo univoco se l'istruzione plurilingue sia destinata alla mera conservazione delle lingue in quanto parte del patrimonio culturale o anche al loro sviluppo in senso pratico, vale a dire per il prosieguo degli studi e per l'eventuale loro utilizzo nella vita pubblica. Se per es. il programma didattico prevede l'apprendimento di poesie/canzoni tradizionali, questo aspetto si rifà più che altro alla conservazione del patrimonio culturale. Se invece si insegna a redigere moduli in lingua slovena, allora si punta allo sviluppo della lingua finalizzato a incentivarne l'impiego nella sfera pubblica, oppure con la stesura di tesine in lingua slovena se ne incentiva l'uso a livello accademico.

2. *Quando si parla di istruzione plurilingue, si intende un modello di transizione o un modello che persegue l'acquisizione di competenze linguistiche equivalenti in tutte e tre le lingue?*

Nei modelli plurilingui di scolarizzazione non sempre è definito in modo chiaro nemmeno se ci si riferisca a un modello transitorio tendente allo sviluppo di elevate competenze linguistiche in una sola lingua (quella maggioritaria) o a un modello orientato al plurilinguismo perfetto,

² Possono essere lingue straniere o lingue del territorio.

nel senso di un'equivalente padronanza di più lingue a termine del ciclo scolastico. Il modello transitorio prevede un graduale passaggio dalle lingue minori più prossime agli studenti alle lingue ufficiali (maggioritarie); il ruolo delle lingue, quindi, non è equipollente poiché il fine ultimo è di fornire all'individuo le competenze indispensabili per proseguire gli studi nella lingua ufficiale o maggioritaria, mentre le altre lingue sono progressivamente relegate in un ruolo sempre più marginale.³ Viceversa il modello plurilingue mira all'acquisizione di pari competenze linguistiche e prepara l'individuo all'impiego di tutte le lingue a parità di livello: ciò significa che lo scolaro potrebbe proseguire gli studi in tutte le lingue di formazione, poiché in ciascuna lingua ha sviluppato competenze appropriate.

3. *Lo scopo dell'istruzione plurilingue è il plurilinguismo individuale, cioè la formazione di individui che padroneggiano più lingue o la costruzione di una società multilingue in cui diverse lingue siano a disposizione dei parlanti anche nella sfera pubblica?*

Si pone la questione se l'istruzione plurilingue persegua il plurilinguismo dei singoli individui o una società multilingue. Avendo il plurilinguismo una valenza sia individuale che sociale, si può parlare di individui plurilingui o società multilingue. L'introduzione di un'istruzione plurilingue accende il dibattito su quale sia la sua finalità: il plurilinguismo dei singoli soggetti o il multilinguismo dell'area, anche nel senso di una compresenza e impiego di più lingue sul territorio, anche nella vita pubblica.

4. *L'insegnamento plurilingue aspira al mero perseguimento del plurilinguismo essendo questo un trend attuale valutato positivamente o all'acquisizione di precise lingue che in un dato territorio hanno un determinato peso/significato?*

4

Va fatta un'onesta riflessione sulle motivazioni profonde che spingono famiglie e singoli a optare per l'istruzione plurilingue. I genitori manifestano un interesse crescente a iscrivere i loro figli in scuole che adottano modelli plurilingui, anche alla luce di numerose ricerche che hanno comprovato i vantaggi del plurilinguismo e dell'apprendimento precoce di più lingue. In tal caso il fulcro della questione è l'acquisizione di più lingue, mentre la scelta delle stesse gioca un ruolo secondario. Vale a dire che i genitori non fanno molto caso alle lingue proposte nell'offerta formativa: la discriminante per la loro scelta è la proposta di più lingue, poco importa quali. A questo punto ci si interroga sulla reale motivazione che sottende la scelta di una scuola plurilingue: è dettata puramente dai vantaggi legati al plurilinguismo e a un'istruzione plurilingue, o si asseconda il desiderio di imparare per l'appunto quelle precise lingue che rientrano nel patrimonio culturale locale? La scelta della lingua slovena è dettata prevalentemente dall'aspirazione al plurilinguismo o implica una scelta ponderata?

5. *La scuola plurilingue contribuisce a un nuovo modo di intendere la relazione tra globalizzazione e regionalizzazione, nonché alla creazione di regioni multilingui e di un'Europa multilingue?*

Va considerato infine il significato del multilinguismo nell'area di confine. Gli avvenimenti storici degli ultimi decenni hanno stabilito condizioni più propizie allo sviluppo di un'istruzione plurilingue. Anche i processi d'integrazione europea hanno contribuito a produrre cambiamenti sostanziali nell'esperienza del multilinguismo e della multiculturalità nelle regioni confinarie. La cooperazione transfrontaliera si fa sempre più assidua. All'affermarsi dell'inglese quale lingua globale ci si pone la domanda se nella fascia di confine ricorreremo all'inglese quale lingua franca o alle lingue regionali, che sono altresì vettori del patrimonio culturale locale.

³ Prendiamo a esempio il Lussemburgo: nei primi cicli d'istruzione si fa ampio uso del lussemburghese, ma mano a mano che si progredisce negli studi si passa a una quota sempre maggiore di francese; nell'istruzione superiore si tralascia ogni altra lingua a vantaggio del francese, che si impone come lingua d'insegnamento prevalente.

La Val Canale, affermata come contesto unico nel cuore dell'Europa al crocevia di tre culture e lingue, tenta di promuovere questa sua particolarità anche a fini turistici. Il multilinguismo della valle è dunque un logico presupposto. Magari anche il presupposto per la costituzione e lo sviluppo di regioni transfrontaliere.

Anche per la Val Canale è importante sviluppare una riflessione sulle finalità del modello plurilingue che vengono perseguite dai vari portatori d'interesse, nonché sulla loro compatibilità. Le finalità perseguite dai diversi portatori di interesse possono convivere e completarsi o tendono altresì a collidere, escludendosi a vicenda?

4.2 Breve presentazione di modelli d'istruzione plurilingue

Prima di addentrarci nella descrizione del modello elaborato per la Val Canale, presentiamo una breve rassegna dei modelli già esistenti e consolidati in vari contesti europei.

Valle d'Aosta

Lo statuto regionale della Valle d'Aosta garantisce l'uguaglianza tra lingua italiana e lingua francese. In alcune zone, all'interno della comunità Walser, sono in uso anche lingue regionali di origine germanica: nelle zone della fattispecie si insegna anche il tedesco come terza lingua.

Per il resto, nelle scuole di ogni ordine e grado, gli studenti seguono un pari numero di lezioni di italiano e di francese; entrambe le lingue si possono utilizzare come lingua d'insegnamento. L'insegnamento delle restanti lingue territoriali non è normato, pertanto la decisione è lasciata alle singole scuole che possono contare sul sostegno finanziario dell'amministrazione regionale. Nelle scuole secondarie si nota una contrazione delle ore in cui il francese è lingua d'insegnamento.

Alto Adige/Südtirol

In Alto Adige/Südtirol la comunità tedesca ha diritto all'istruzione in lingua tedesca nelle scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia all'università; l'italiano si insegna quale seconda lingua. Viceversa nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana si insegna il tedesco quale seconda lingua. Nel nuovo millennio si è introdotto un nuovo approccio che punta a sviluppare il plurilinguismo funzionale nei bambini.

Nell'area dove sono insediati anche i ladini il modello è stato adattato: tutte le scuole sono bilingui, per cui l'italiano e il tedesco sono utilizzati entrambi come lingua d'insegnamento per un pari numero di ore; a questo si accosta lo studio del ladino, utilizzato anche come lingua d'insegnamento per un numero di ore limitato. Nella scuola dell'infanzia le attività si svolgono in quella che risulta essere la prima lingua per i bambini e che, nella maggioranza dei casi, è il ladino. Nel caso in cui la madrelingua del bambino non sia il ladino, le educatrici impiegano anche il tedesco e l'italiano rendendo l'ambiente di fatto plurilingue. Nella prima classe della scuola primaria i bambini vengono a poco a poco introdotti alle lingue maggioritarie (italiano e tedesco) che diventano lingue target. Con il progressivo miglioramento delle competenze linguistiche in italiano e tedesco si restringe l'uso del ladino, che va assumendo un ruolo via via più marginale.

I docenti di ogni ordine e grado devono padroneggiare tutte e tre le lingue, e sono tenuti a comprovare la propria idoneità.

Carinzia meridionale

In Carinzia le scuole con lingua d'insegnamento tedesca sono affiancate dalle cosiddette scuole bilingui con la compresenza di tedesco e sloveno quali lingue d'insegnamento. Per le primarie bilingui la normativa vigente stabilisce che le lezioni si svolgano per metà in tedesco e per metà

in sloveno: essendo questo meccanismo difficilmente attuabile, spesso il tedesco finisce col prevalere. A Klagenfurt si registrano esempi di scuole bilingui dove le lingue d'insegnamento si avvicendano a giorni o settimane alterne (un giorno le lezioni si tengono in tedesco, il successivo in sloveno e così via).

L'offerta formativa bilingue è disponibile solo per la scuola primaria, dopodiché si può studiare lo sloveno come materia complementare obbligatoria, come alternativa a una materia obbligatoria o come corso opzionale. L'unica eccezione è il liceo di Klagenfurt *Zvezna gimnazija in zvezna realna gimnazija za Slovence/BG/BGR für Slowenen*. Dall'anno scolastico 1999/2000 al liceo sloveno si applica il progetto "Classi Kugy – scuola senza confini", nel cui ambito l'insegnamento avviene in tre lingue (sloveno, tedesco, italiano) più l'inglese. Singole scuole hanno facoltà di ampliare l'offerta formativa con lezioni extra di lingue straniere.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia vale la pena di ricordare il progetto "Drei Hände – Tri roke – Tre mani", al quale hanno aderito le scuole dell'infanzia di Tarvisio, Kranjska Gora e Arnoldstein. Il progetto promuove il multilinguismo e il networking. A questo scopo le educatrici delle scuole dell'infanzia partner si sono scambiate vicendevolmente per due volte a settimana e si sono inserite nelle attività svolte dalla scuola partner, contribuendo così in maniera determinante allo sviluppo delle competenze linguistiche dei bambini.

Lussemburgo

La lingua ufficiale è il lussemburghese; il francese è designato quale lingua del diritto, il lussemburghese e il tedesco quali lingue della pubblica amministrazione. Il sistema scolastico si distingue per una particolarità: nei primi cicli d'istruzione si utilizza in larga parte il lussemburghese, mentre progredendo si consolida la posizione del francese. Di fatto il lussemburghese si impiega come prima lingua nell'educazione prescolare, mentre il francese è preponderante nel ciclo secondario. Per effetto delle migrazioni e dell'evoluzione demografica, oggi la maggioranza della popolazione in obbligo scolastico non adopera il lussemburghese in famiglia.

Il sistema scolastico scandisce precisamente l'ordine in cui vengono introdotte le tre lingue dell'istruzione: nel ciclo prescolare si utilizza il lussemburghese; l'istruzione primaria (dai 6 ai 12 anni) si svolge prevalentemente in tedesco. Il tedesco è la lingua del letteratismo e lingua d'insegnamento per la maggior parte delle materie. La lingua francese viene inserita in seconda classe della scuola primaria, a 8 anni. Nel ciclo secondario la fanno da padroni il tedesco e il francese, mentre il lussemburghese rimane una presenza marginale. A questo livello si introduce altresì lo studio dell'inglese quale lingua straniera.

Ci preme inoltre evidenziare un elemento d'interesse: dagli insegnanti ci si aspetta che si formino almeno un semestre all'estero, cioè in uno Stato la cui lingua ufficiale sia il francese o il tedesco.

Paesi baschi

Nei Paesi baschi è disponibile un modello bilingue fondato sulla lingua basca e sullo spagnolo. Negli ultimi anni, in via sperimentale, si sta introducendo l'inglese quale lingua d'insegnamento complementare per un ristretto numero di ore, generalmente nei cicli d'istruzione inferiori.

5. Lo sloveno nelle scuole della Val Canale

La Val Canale non dispone di un sistema strutturato di scuole pubbliche con lingua d'insegnamento slovena, perciò il diritto allo studio dello sloveno figura da sempre tra gli impegni che si sono assunte le organizzazioni slovene e la minoranza slovena nel suo complesso. Il problema consisteva anche nello stabilire in quale forma immettere la lingua slovena nelle scuole: lo sloveno, in qualche sua forma, ha cominciato a figurare a poco a poco in ambito scolastico, ma in modo molto frammentario

e non sistematico. Difficoltà sono emerse anche riguardo i fondi da destinare all'insegnamento della lingua slovena: non essendo questa contemplata nei piani di studio accreditati e non avendo status di lingua d'insegnamento, non viene finanziata dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (di seguito anche: MIUR).

Il processo di integrazione dello sloveno nelle scuole della Val Canale può essere grossolanamente suddiviso in tre fasi di sviluppo:

1. inserimento dello sloveno nell'offerta formativa ed educativa;
2. introduzione della disciplina di studio 'lingua slovena';
3. istituzione della scuola plurilingue.

5.1 Sviluppo storico dell'inserimento dello sloveno nelle scuole della Val Canale

Poiché dal 1919 nella Val Canale operano esclusivamente scuole con lingua d'insegnamento italiana, negli anni Settanta del secolo scorso furono avviati dei corsi di lingua slovena rivolti per lo più ai bambini. A tutt'oggi la presenza dello sloveno non è regolata in modo organico e integrato. L'insegnamento della lingua slovena ha assunto varie forme, ma è pur sempre apparso come materia accessoria, ovvero extracurricolare, in misura variabile e discrezionale. Il decreto del Ministro dell'Istruzione del 1999 conferiva alle scuole una maggior autonomia rispetto all'adeguamento dell'offerta scolastica e formativa alle esigenze del territorio, anche in parziale deroga a quanto previsto dai piani di studio stabiliti a livello statale. Pur non essendo i tempi ancora maturi per l'introduzione dello sloveno nella scuola, la dirigenza scolastica dell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann sentiva l'esigenza di un'apertura in tal senso. Così dall'a. s. 1998/99 la scuola della valle arricchiva la propria offerta formativa con il progetto *Multikultura* che vedeva l'introduzione dello sloveno per un'ora a settimana come *canto in lingua slovena*. Pur non trattandosi di vere e proprie lezioni di lingua, l'adozione ufficiale del canto rappresentava un punto di svolta fondamentale. Il progetto attingeva i fondi dai bilanci dello Stato italiano e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

5.2 Introduzione della disciplina di studio 'lingua slovena'

Nell'a. s. 2003/04 la lingua slovena appare per la prima volta in Val Canale quale disciplina di studio obbligatoria, inserita per un'ora settimanale nei programmi delle scuole dell'infanzia e delle cinque classi della scuola primaria. Si tratta pur sempre di un'attività progettuale, intrapresa nell'ambito dell'autonomia scolastica. Al fine di garantire le lezioni di lingua slovena, l'istituzione scolastica sottoscrive una convenzione con il Centro culturale sloveno Planika, che si adopera affinché il relativo voto compaia anche in pagella. Le ore di lingua slovena vengono quindi affidate a un docente/collaboratore esterno di madrelingua slovena che ben conosce le parlate e la cultura della Val Canale. Non disponendo la scuola dei mezzi sufficienti a coprire le spese per i docenti di sloveno che figurano come collaboratori esterni, ogni anno si ripresenta il problema dello stanziamento di specifici contributi. Ai summenzionati contributi stanziati dall'Italia vanno aggiunti i fondi erogati dalla Repubblica di Slovenia tramite l'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo: è grazie a questo sostegno che negli anni successivi il Centro culturale Planika è stato in grado di assicurare ulteriori due ore di sloveno nel plesso di Ugovizza.

Con l'a. s. 2016/17 a farsi carico dell'insegnamento della lingua slovena nelle scuole è l'Associazione don Mario Cernet che subentra al Centro culturale Planika.

In sintesi: fino alla partenza del progetto inerente l'insegnamento sperimentale plurilingue (nell'a. s. 2017/18 a Ugovizza e quindi nei restanti plessi della vallata) non si registrava alcuna strategia sistemica relativa all'insegnamento della lingua slovena. Considerata la discontinuità e l'incertezza dei finanziamenti, l'insegnamento dello sloveno era messo in discussione a ogni nuovo avvio di

anno scolastico. L'insegnamento dello sloveno e del tedesco era sovvenzionato da varie fonti, per lo più a valere sulla L. 38/2001 che sostiene la valorizzazione dello sloveno e delle sue varianti dialettali locali nella provincia di Udine.

5.3 Verso un'istruzione plurilingue: primi tentativi

Nel corso degli anni si sono intensificate le iniziative per una campagna d'informazione e sensibilizzazione sul valore dell'istruzione plurilingue, abbinate alla ricerca di soluzioni sistemiche per risolvere le criticità specifiche della Val Canale. Nel 2011 i Consigli comunali di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna recepiscono una risoluzione per l'introduzione dello sloveno e del tedesco presso l'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio. L'iniziativa prende quindi spunto dall'azione delle amministrazioni locali che hanno sondato l'interesse dei genitori dei bambini in età scolare, quali diretta espressione del territorio (approccio *bottom up*, dal basso verso l'alto).

In questa rapida rassegna merita evidenziare il convegno organizzato dalle associazioni locali, tenutosi il 4 novembre 2016 a Malborghetto. In questo frangente venivano illustrate le esperienze di istruzione plurilingue in Friuli Venezia Giulia, in Carinzia e in Alto Adige. Nei mesi successivi si giungeva alla firma di una risoluzione congiunta, sottoscritta dai sindaci di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, unitariamente alle locali associazioni slovene e tedesche che promuovono l'insegnamento plurilingue: Associazione don Mario Cernet, Centro culturale sloveno Planika, Associazione don Eugenio Blanchini, Kanaltaler Kulturverein (Associazione Culturale della Val Canale). La risoluzione faceva appello alle autorità competenti, affinché accogliessero quanto prima la richiesta di un'istruzione plurilingue nella Val Canale e in diverse altre zone dell'area udinese, ove affiorasse il desiderio di includere lo sloveno nella scuola.

8

Al fine di predisporre un modello di scuola plurilingue, su iniziativa congiunta delle amministrazioni comunali, nel 2017 veniva costituita una commissione scientifica internazionale, presieduta dalla dott.ssa Alexandra Krause, docente all'Università di Vienna. Alla commissione era affidato il compito di definire un modello di curriculum plurilingue verticale per le scuole di ogni ordine e grado facenti capo all'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio. Il modello è stato elaborato da esperti provenienti da Italia, Slovenia e Austria. Così, di concerto con la dirigenza scolastica, si imposta il piano progettuale per un'istruzione plurilingue dalla scuola dell'infanzia fino alla maturità che abbraccia tutte le lingue della valle: sloveno, tedesco e friulano.

Nell'a. s. 2017/18, con il patrocinio del Comune di Malborghetto-Valbruna, a Ugovizza prendeva il via il progetto pilota per l'insegnamento plurilingue italiano-sloveno-tedesco-friulano nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e nei primi due anni della scuola primaria. Le lezioni si svolgono in italiano, sloveno, tedesco e friulano; per di più gli alunni imparano l'inglese quale lingua straniera.

Con l'a. s. 2019/20 il progetto si estende a tutte le scuole dell'infanzia e alle scuole riunite sotto la stessa dirigenza. Il programma gode del sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che garantisce i contributi anche negli anni successivi, concessi a valere prima sulla Legge di tutela 38/2001 e in un secondo momento sulla Strategia Nazionale per le Aree interne. L'insegnamento nelle lingue locali diffuse nel territorio è affidato a docenti esterni, che insegnano nella lingua che è la loro lingua madre. Il reclutamento di docenti esterni è affidato alle associazioni coinvolte nel progetto, cui spetta ugualmente la stipula dei contratti di collaborazione con il personale selezionato nonché la corresponsione dello stipendio. L'Istituto Omnicomprensivo si occupa invece della coordinazione e della supervisione, attesta il lavoro svolto e accerta i risultati conseguiti.

Nell'a. s. 2020/21, in seguito alla stipula di un'apposita convenzione, la gestione del personale docente passa all'Unione Territoriale Intercomunale del Canal del Ferro – Val Canale, che si appoggia a un'agenzia interinale. La complessità delle procedure ha comportato dei ritardi nell'avvio dell'insegnamento plurilingue.

Nel frattempo è stata inviata al MIUR l'istanza formale per la sperimentazione dell'insegnamento plurilingue. L'istruzione plurilingue nella Val Canale è stata inoltre contemplata nella riforma della Legge regionale del Friuli Venezia Giulia in materia d'istruzione.

6. Descrizione del modello plurilingue, attuale applicazione e sperimentazioni pianificate

La presente descrizione del modello si evince dalla documentazione trasmessaci dall'Istituto Omnicomprensivo Bachmann, dai colloqui con la dirigente scolastica e con i coordinatori competenti per l'area linguistica, oltre che da altre precisazioni fornite dall'Ispettore per le scuole con lingua di insegnamento slovena attivo presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia.

In via preliminare l'intera operazione si può sintetizzare come il tentativo di introdurre l'istruzione plurilingue nelle lingue storiche della Val Canale in tutta la verticale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Si tratta di un progetto unico nel suo genere nell'ambito educativo italiano, frutto di pluriennali esperienze maturate direttamente sul campo.

Prima di descrivere il modello e le sue peculiarità è importante rilevare quattro presupposti fondamentali:

1. L'istruzione plurilingue nella Val Canale si attua nell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann. L'istituto serve l'intero bacino dei cinque comuni della Val Canale, due dei quali inclusi nella tabella dei comuni tutelati ai sensi della L. 38/2001 (Malborghetto-Valbruna, Tarvisio) e tre no (Chiusaforte, Dogna, Pontebba). La particolarità di questa scuola è che racchiude l'intera verticale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado (dai 3 anni ai 19 anni), così suddivisa:
 - 6 scuole dell'infanzia: Ugovizza, Camporosso, Tarvisio città, Tarvisio centrale, Pontebba e Chiusaforte;
 - 5 scuole primarie: Ugovizza, Tarvisio città, Tarvisio centrale, Pontebba e Chiusaforte;
 - 2 scuole secondarie di primo grado (medie inferiori): Tarvisio e Pontebba;
 - 2 scuole secondarie di secondo grado (medie superiori): a Tarvisio, e cioè l'Istituto Tecnico Turistico e il Liceo scientifico a due indirizzi (scientifico e sportivo).
2. Trattandosi di un'istruzione plurilingue, gli studenti si confrontano anche con il tedesco e il friulano, mai esclusivamente con lo sloveno.
3. La distribuzione dell'insegnamento delle lingue segue il criterio territoriale: lo sloveno è previsto in tutti i centri, tranne a Pontebba e a Chiusaforte, i due comuni esclusi dalla Legge di tutela 38/2001, dove si ricorre solo al tedesco e al friulano.

Per illustrare il modello della scuola plurilingue nella Val Canale tratteremo le due fasi di attuazione:

- fase progettuale (attualmente in corso):
- fase di sperimentazione o fase di stabilizzazione con l'avvio della sperimentazione del nuovo curriculum (in attesa di approvazione da parte del MIUR).

Le due fasi si differenziano sostanzialmente per il fatto che la fase progettuale punta ad arricchire il piano dell'offerta formativa (PTOF), realizzandolo sotto forma di progetto in virtù dell'autonomia

scolastica. Spetta alla scuola reperire le risorse finanziarie per le attività progettuali, scuola che deve altresì curare per intero anche l'organizzazione del progetto. Per la messa in pratica delle attività progettuali ci si avvale del supporto di vari soggetti interessati, tra cui spiccano le associazioni slovene. Il reperimento dei fondi rappresenta il maggior ostacolo che va a inficiare la continuità del progetto didattico-educativo. Le attività di progetto sono infatti affidate a collaboratori esterni e non al personale docente che il ministero assegna alla scuola.

Nella fase sperimentale il ministero accoglie le modifiche proposte, nonché l'aggiornamento dei curricula nazionali, di modo che le attività in precedenza svolte come progettuali vengano ricomprese nell'attività ordinaria. Così facendo rimarrebbero invariati il concetto e il prototipo dell'istruzione plurilingue, mentre gli oneri andrebbero interamente a carico del ministero che assumerebbe direttamente il personale afferente alle lingue minori.

Nello scorso anno scolastico (2020/21) il progetto è stato applicato nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie, precisamente dal novembre 2020 al maggio 2021. Sono stati coinvolti complessivamente 118 bambini delle materne e 134 alunni delle elementari⁴.

Di seguito illustriamo le misure in corso di attuazione nella fase progettuale e le previsioni concernenti la sperimentazione per ciascun grado separatamente.

6.1 Scuole dell'infanzia

6.1.1 Stato di avanzamento del progetto

Sia lo sloveno sia il tedesco sono presenti nelle scuole dell'infanzia di Ugovizza, in entrambe le scuole dell'infanzia di Tarvisio e a Camporosso. Nello scorso anno scolastico (2020/21) in tutte le scuole dell'infanzia si sono effettuate due ore settimanali per ciascuna lingua (sloveno e/o tedesco). Le ore destinate alle lingue locali hanno subito una riduzione per insufficienza di fondi.

L'insegnamento delle lingue locali, affidato a collaboratori esterni, si svolge seguendo il principio "una persona – una lingua". Le lingue locali vengono utilizzate nei compiti di routine per permettere al bambino di appropriarsi del lessico attraverso canzoncine che accompagnano semplici abitudini quotidiane (es. lavarsi le mani e simili) e altre attività espressive (es. colori, animali, disegni, ecc...). Una valutazione interna attesta che i bambini hanno accettato di buon grado sia l'insegnamento delle lingue locali sia il personale esterno.

6.1.2 Sperimentazione

La differenza rispetto al progetto in corso sta soprattutto nell'incremento del monte ore dedicato alle lingue locali e nelle condizioni di lavoro degli insegnanti che gestiscono le relative lezioni. Di fatto nella scuola dell'infanzia sono previste cinque ore di sloveno a settimana (lo stesso vale per tedesco e friulano). Nello svolgere le loro mansioni le educatrici si attengono alle linee guida previste e valide a livello nazionale per l'educazione prescolare e per la preparazione alla scuola primaria.

Le lezioni si dovrebbero svolgere in modo da diversificare le attività in funzione della fascia di età. Per i piccoli si punta maggiormente sulle attività di routine quotidiana, per i mezzani sui vari campi d'esperienza, per i grandi l'attenzione si concentra sullo sviluppo del lessico e sulle competenze comunicative.

Le ore di sloveno sono impostate sul principio "una persona – una lingua" e "una situazione – una lingua". L'insegnante di sloveno lavora a stretto contatto con le educatrici del comparto. Si applica

⁴ Trattasi del totale degli studenti iscritti alle scuole che aderiscono al progetto. Tuttavia in alcune scuole lo sloveno non è stato introdotto (Pontebba e Chiusaforte).

l'approccio mini CLIL⁵ e si praticano attività di laboratorio collegate al mondo esperienziale del bambino.

Con la sperimentazione il ministero si assumerebbe l'onere delle spese per il personale e recluterebbe gli educatori competenti per l'insegnamento delle lingue locali. Le educatrici per la lingua slovena verrebbero assunte regolarmente entrando nell'organico effettivo (non più collaboratrici esterne). In quanto dipendenti pubblici qualificati verrebbero assunte direttamente dal ministero nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente.

6.2 Scuola primaria

Nella scuola primaria, secondo le indicazioni del curricolo nazionale, si insegna anche l'inglese come prima lingua straniera. La nota distintiva del modello plurilingue proposto è che, oltre all'inglese, include anche le lingue locali, vale a dire lo sloveno, il tedesco e il friulano. Al pari di tedesco e friulano, lo sloveno è inserito in due forme differenti:

1. disciplina di studio per un determinato numero di lezioni;
2. lingua veicolare per alcune materie curriculari (discipline non linguistiche) per un determinato numero di ore settimanali.

6.2.1 Stato di avanzamento del progetto

Lo sloveno è presente nelle su esposte forme nelle scuole primarie di Ugovizza e in entrambe le scuole di Tarvisio:

1. dalla prima alla quinta classe viene insegnato come disciplina per due ore a settimana. Gli alunni imparano i fondamenti della lingua slovena.
2. come lingua veicolare per alcune materie curriculari (non linguistiche) per un determinato numero di ore (2) settimanali. Questo punto rappresenta la maggior innovazione per il contesto di riferimento. Le lezioni di alcune materie si svolgono per due ore anche in sloveno con la seguente modalità: oltre alla maestra, in classe è presente anche l'insegnante di sloveno che dispone di una ventina di minuti per trattare gli argomenti in questione anche in sloveno. Non si tratta di una semplice traduzione dei contenuti, ma di un'attività supplementare alla stregua di un approfondimento, un ripasso o l'esposizione degli stessi temi ma con un approccio differente, in modo tale da consentire agli alunni di appropriarsi della terminologia slovena. Le lezioni si svolgono quindi in regime di compresenza, con le due insegnanti che collaborano in modo stretto: dapprima la maestra tiene una lezione di circa 40 minuti su un dato argomento dopodiché, nei 20 minuti che le spettano, l'insegnante di sloveno affronterà lo stesso tema per svilupparlo o consolidarlo con un'altra attività didattica in lingua slovena. Quando si parla di discipline di studio che si insegnano anche in sloveno si intende la porzione della lezione che si svolge in sloveno (20 minuti circa, ossia un terzo dell'ora di lezione). Le materie che si insegnano anche in sloveno (in tedesco e in friulano) seguono il principio della rotazione, cioè si invertono a ogni bimestre: il primo bimestre tocca a musica, geografia, arte e immagine; nel secondo invece a matematica/geometria, storia e scienze. Si applicano il principio "una persona – una lingua" e l'approccio CLIL, in base al quale si sviluppano attività di laboratorio, di gruppo e individuali, conformi alle indicazioni nazionali e al curricolo verticale della scuola.

Nell'a. s. 2020/21 a Ugovizza e in una scuola di Tarvisio l'insegnamento plurilingue è stato applicato per la prima volta in tutte le classi della primaria. L'insegnamento dello sloveno è affidato a personale esterno che interagisce strettamente con le maestre e con il team progettuale.

⁵ L'acronimo CLIL (*Content and Language Integrated Learning* – apprendimento integrato di lingua e contenuto) indica l'insegnamento di contenuti e di una disciplina curricolare in una lingua straniera. L'approccio pertanto prevede sia l'acquisizione di contenuti disciplinari nella lingua sia l'apprendimento della stessa.

Benché il curricolo non stabilisca il livello di conoscenza della lingua che gli scolari devono acquisire al termine del ciclo quinquennale della scuola primaria, le coordinatrici responsabili sono del parere che, allo stato delle cose, il modello consenta di raggiungere un livello di conoscenza dello sloveno grossomodo equiparabile all'A1 (livello base) del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue⁶. A questo livello lo studente comprende e produce brevi messaggi orali che si riferiscono a sé stesso e all'ambiente circostante; sa esprimere in modo semplice bisogni immediati o parlare di argomenti generali; svolge i compiti seguendo le istruzioni dell'insegnante e al bisogno richiede ulteriori spiegazioni.

6.2.2 Sperimentazione

Nella fase di sperimentazione rimane invariato il numero di ore settimanali di 'lingua slovena' (2), ma aumenta il numero di ore di insegnamento anche in sloveno delle materie curriculari non linguistiche (3). Per il resto si mantiene l'approccio sviluppato nella fase progettuale. Quando l'insegnamento avviene anche in sloveno, in classe sono presenti sia la maestra sia l'insegnante di sloveno, cui si riservano 20 minuti ogni ora. A ogni bimestre avviene la rotazione delle materie non linguistiche che si insegnano anche in sloveno. In questo modo gli alunni beneficiano dell'opportunità di arricchire il lessico nelle diverse aree tematiche anche nelle lingue del territorio.

È opportuno evidenziare che il tedesco e lo sloveno si equivalgono sia per il numero di ore come materia di studio (2) sia per il numero di ore quale lingua d'insegnamento (3). Per il friulano sono previste un'ora come disciplina di studio e un'ora di ginnastica in lingua friulana.

Le uniche due materie che non contemplano un insegnamento nelle lingue del territorio sono l'italiano e l'inglese (più religione).

12

Con la sperimentazione il ministero si assumerebbe l'onere delle spese correlate alle attività didattiche delle lingue locali. Le insegnanti di lingua slovena entrerebbero nell'organico effettivo. In quanto dipendenti pubblici qualificati verrebbero assunte direttamente dal ministero nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente e delle graduatorie.

6.3 Scuola secondaria di primo grado (scuola media)

Nello scorso anno scolastico il progetto di istruzione plurilingue si è fermato al percorso quinquennale della scuola primaria. Per la sperimentazione è stato comunque sviluppato un modello verticale che prevede il proseguimento dell'apprendimento delle lingue anche nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

Per le scuole secondarie di primo grado si prevedono un'ora di lingua slovena alla settimana e due ore di insegnamento in lingua slovena delle materie curriculari non linguistiche (20 minuti).

6.4. Scuola secondaria di secondo grado (superiori)

Similmente a quanto avviene nella secondaria di primo grado, anche nella secondaria di secondo grado non viene ancora attuata la fase progettuale. Lo sloveno non è disponibile né come disciplina di studio né come lingua d'insegnamento.

⁶ Il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) funge da base comune per predisporre programmi didattici linguistici, direttive curriculari, esami, libri di testo, ecc. Descrive nel dettaglio ciò che devono studiare le persone che imparano una lingua per poter comunicare e quali conoscenze e abilità devono sviluppare per operare in modo efficace. Il quadro definisce anche i livelli di conoscenza linguistica che consentono di misurare i progressi dello studente a ogni passo dell'apprendimento e a livello di apprendimento permanente. Sono individuati sei livelli, dal più basso A1 al più alto C2 (Quadro comune di riferimento europeo per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione, 2011).

Per la scuola secondaria di secondo grado in Val Canale sono fruibili tre indirizzi:

- liceo scientifico
- liceo scientifico a indirizzo sportivo
- istituto tecnico per il turismo.

Il programma di sperimentazione prevede per tutti gli indirizzi 1-2 ore di lingua slovena alla settimana (dipende dall'anno), mentre è prevista un'ora settimanale di insegnamento in lingua slovena per quattro materie, che si concretizzano in due ore a bimestre. Nell'ultimo triennio dell'Istituto tecnico per il turismo sono invece previste tre ore di lingua slovena a settimana.

7. Risultati delle valutazioni interne

La sperimentazione, ora inoltrata al MIUR per l'approvazione, è frutto di esperienze pluriennali. L'Istituto Omnicomprensivo Bachmann sta da anni applicando lo stesso modello in forma progettuale; l'unico elemento che differisce è il monte ore che si riesce a coprire con i fondi di progetto.

Con le valutazioni interne sono stati analizzati i punti deboli, le sfide e i vantaggi del modello e del relativo piano di attuazione. Qui di seguito esponiamo le principali considerazioni derivanti dalla documentazione fornita dall'Istituto Omnicomprensivo e attinente alle valutazioni interne, nonché dai colloqui con gli insegnanti, con i coordinatori e con la dirigente scolastica.

7.1 Problematicità nell'implementazione del modello

Ricerca dei quadri docenti per l'insegnamento delle lingue locali

Per quanto riguarda la ricerca e l'inserimento del personale esterno da destinare all'insegnamento delle lingue locali ci si confronta con serie difficoltà. Nella Val Canale i collaboratori sono difficilmente reperibili in loco e il posto di lavoro non è così allettante per potenziali candidati provenienti da fuori: la lontananza rappresenta di per sé un grande ostacolo e, trattandosi di un lavoro precario, durante la pausa estiva non si percepisce stipendio, né una simile esperienza lavorativa conta ai fini del punteggio nelle graduatorie regolari. Allo stato delle cose non esistono elenchi specifici ai quali poter attingere il necessario personale competente per l'insegnamento dello sloveno.

E quand'anche le scuole rintraccino detti collaboratori, a essere sempre in forse è la continuità, minata da contratti a termine di durata annuale. Non è detto che i collaboratori posseggano solide conoscenze preliminari nel campo della didattica linguistica né nell'insegnamento delle lingue seconde. Pertanto è prevista una consistente collaborazione con gli insegnanti di ruolo e una formazione interna. Molto si impara anche in itinere.

La continuità è importante anche nell'ottica della didattica, affinché gli scolari possano essere seguiti per più anni dallo stesso insegnante, in modo da evitare che si cambi troppo spesso approccio e metodo di lavoro.

La direzione didattica e i collaboratori sono del parere che la sperimentazione favorirebbe il superamento, almeno in parte, delle anzidette difficoltà con la creazione di posti di lavoro permanenti per gli insegnanti delle lingue locali, rendendo così superflua la stipula di contratti con esperti esterni. La creazione di questi posti di lavoro stabili pone però la questione di come assumere questi insegnanti nella scuola dell'infanzia e primaria. Rimane infatti l'intoppo dei requisiti necessari per poter occupare quella posizione lavorativa, senza contare che non è stabilito da quali graduatorie si possano selezionare tali figure, nello specifico per la lingua slovena. Il reclutamento del personale scolastico segue delle regole precise: attualmente presso l'Ufficio scolastico regionale,

preposto al reclutamento del personale scolastico del Friuli Venezia Giulia, esistono due graduatorie separate, una per l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primarie con lingua d'insegnamento italiana, l'altra per le scuole con lingua d'insegnamento slovena (e scuole bilingui). Per le scuole che non fanno parte della categoria 'scuole con lingua d'insegnamento slovena', questa seconda graduatoria risulta inutilizzabile: ed è questo il caso della Val Canale. Bisogna trovare un'altra soluzione sistemica in modo da formare un'ulteriore graduatoria di candidati abilitati a insegnare la lingua slovena nelle scuole dell'infanzia e primarie con lingua di insegnamento italiana. Simili graduatorie già esistono per le secondarie di primo e secondo grado. Le problematiche qui evidenziate sono state confermate anche dall'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena incardinato presso l'Ufficio scolastico regionale.

Per la lingua tedesca la soluzione è più semplice, poiché vi sono dei precedenti: in passato, prima che venisse introdotto l'inglese obbligatorio, il tedesco era già presente nelle scuole elementari quale lingua straniera.

Limitatezza delle risorse finanziarie

Data la scarsità dei fondi disponibili, le ore di lingua slovena hanno subito dei tagli sia nella scuola dell'infanzia (due ore invece delle cinque previste) sia nella scuola primaria (delle tre ore di lezione anche in lingua slovena previste, se ne sono effettuate solo due). Nell'a. s. 2020/2021 il progetto è stato avviato appena in novembre.

Ore destinate alla programmazione congiunta

14 | È opportuno mettere in conto più ore per la programmazione congiunta delle lezioni plurilingui nell'ambito dell'orario di servizio di tutte le persone coinvolte.

Configurazione dell'orario scolastico, delle ore di lingua e delle compresenze

L'organizzazione dell'orario scolastico, con l'inserimento di tutte le lingue e delle ore in compresenza, comporta un notevole lavoro che richiede grande flessibilità ed elasticità da parte degli insegnanti.

Materiale didattico

I sussidi didattici e il materiale didattico vengono predisposti dagli stessi insegnanti o vengono in parte proposti dalle associazioni locali. Occorrerebbe organizzare il materiale disponibile e redigere un libro di testo o creare altri strumenti di supporto. Per facilitare i bambini nell'apprendimento delle lingue serve molto materiale illustrato e altri strumenti consoni.

Attestati riconosciuti di conoscenza della lingua

La certificazione (esterna) per la lingua tedesca è già disponibile: in fascia pomeridiana si svolgono lezioni integrative con esperti di tedesco, finalizzate alla preparazione dell'esame per le certificazioni riconosciute a livello internazionale. Per quanto riguarda la lingua slovena questa è una sfida ancora aperta.

Scolari con difficoltà d'apprendimento e bisogni educativi speciali (DSA e BES)

Per queste categorie bisogna mettere a punto opportuni adeguamenti per venire incontro alle loro esigenze specifiche inerenti l'apprendimento delle lingue.

7.2 Vantaggi e punti di forza del modello

Coinvolgimento del territorio

La scuola opera in strettissima collaborazione con le associazioni della Val Canale che sono espressione delle diverse comunità linguistiche presenti sul territorio. Si tratta di una rete molto preziosa e di grande utilità. Mettendosi a servizio della scuola, le associazioni introducono le giovani generazioni nel mondo delle lingue locali e nella loro realtà.

Insegnamento delle materie non linguistiche anche in sloveno

Benché per una breve frazione di ora (20 minuti), gli studenti imparano alcune discipline di studio anche in sloveno, il che agevola l'acquisizione e lo sviluppo del lessico afferente alle varie discipline. In termini di didattica linguistica è importante evidenziare che per utilizzare le lingue locali quali lingue veicolari non si attende che gli studenti raggiungano un previo livello di conoscenza linguistica, è bensì l'insegnamento nella lingua locale delle materie selezionate (peraltro limitato a un frammento della lezione) che si adegua alle loro competenze linguistiche.

Le insegnanti riferiscono che gli alunni passano facilmente da una lingua all'altra: comprendono di potersi esprimere su uno stesso argomento in lingue diverse e imparano a gestire le lingue conosciute nonché gli avvicindamenti tra di esse.

Infine non bisogna trascurare il messaggio implicito connesso allo status della lingua: lo sloveno non è solo una lingua minoritaria che si impara durante le lezioni di lingua slovena ma una lingua veicolare e di insegnamento. È una questione di autorevolezza linguistica e da questo punto di vista nel modello oggetto di analisi lo sloveno e il tedesco stanno in posizione paritaria.

Clima positivo e inclusivo

Molto si fa per instaurare un clima stimolante in un ambiente inclusivo che rispetti il ritmo di apprendimento degli alunni. Nello spazio è distribuito molto materiale visivo-iconografico nelle diverse lingue. Trattandosi dell'acquisizione di più lingue, gli insegnanti rispettano i tempi individuali di apprendimento senza imporre la fretta. Anche l'acquisizione del letteralismo in tutte le lingue procede lentamente per non appesantire eccessivamente il carico cognitivo, con il rischio di generare resistenze o situazioni di rifiuto. Al contrario, si cerca di proporre un'esperienza didattica positiva, affinché l'apprendimento delle lingue locali rappresenti un vissuto piacevole.

Si ricorre ampiamente al metodo CLIL, alla narrazione e all'approccio comunicativo, attingendo anche a elementi ludici.

Collegamenti orizzontali (apprendimento trasversale) e verticali (apprendimento disciplinare)

L'imprescindibile presenza dei docenti durante le lezioni nelle lingue locali richiede una maggior collaborazione e il reciproco coordinamento del lavoro e dei contenuti, il che favorisce i collegamenti interdisciplinari.

È ben impostato anche il coordinamento verticale: siamo di fronte a un raro caso in cui le scuole di tutti i gradi operano sotto un'unica direzione e il personale docente dei differenti gradi collabora efficacemente.

7.3 Ulteriori sfide poste dal modello e loro attuazione

Durante il lavoro empirico, di concerto con gli attori coinvolti e i portatori d'interesse, abbiamo riscontrato altri punti di forza o di debolezza, cui in futuro bisognerà dedicare la dovuta attenzione:

- la scuola non fa parte della rete scolastica slovena; di conseguenza l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena presso l'Ufficio scolastico regionale non ha nessuna competenza in merito, tanto meno nella fase progettuale che si attua nell'ambito dell'autonomia scolastica;
- finché la sperimentazione del nuovo modello non verrà approvata, persiste il nodo della continuità dopo la scuola primaria. Attualmente il progetto relativo all'insegnamento plurilingue si applica solo nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie. Nelle secondarie di primo e secondo grado gli studenti non hanno alcun accesso alla lingua slovena;
- emergono criticità anche a livello di curriculum verticale, specie nella situazione degli alunni che non hanno accesso alla lingua slovena nel primo ciclo d'istruzione, come avviene a Pontebba e Chiusaforte dove è previsto unicamente il tedesco. La problematica si pone perché alle superiori di Tarvisio confluiscono studenti provenienti da varie scuole secondarie di primo grado della vallata: ne deriva che in una stessa classe si ritroverebbero insieme allievi dotati di una conoscenza pregressa dello sloveno e altri che non ne hanno alcuna. Per questi due gruppi è prevista una differenziazione didattica e l'insegnamento della lingua slovena che tenga conto del loro livello di conoscenza linguistica?

8. Pareri dei soggetti interessati

16

Nel prosieguo intendiamo presentare in forma sintetica le opinioni dei principali portatori di interesse della scuola plurilingue, i punti di forza e le problematiche riscontrate nonché le future prospettive di sviluppo. I dati sono stati raccolti tramite colloqui individuali⁷. Abbiamo impostato la presentazione secondo la logica dei cerchi concentrici: partendo dal livello locale passiamo alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, quindi allo Stato italiano e infine riportiamo il punto di vista della Repubblica di Slovenia.

Le amministrazioni comunali di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna sono state i motori propulsori del processo di istituzione della scuola plurilingue nella Val Canale. Le due amministrazioni hanno fermamente creduto nel progetto fin dagli esordi e hanno fornito un notevole contributo alla sua realizzazione. I due assessori competenti da noi intervistati (Barbara Lagger e Alberto Busetini) ritengono che le lingue storiche della Val Canale siano ormai da anni presenti nella scuola, tuttavia si evidenzia la fondata necessità di organizzarne l'insegnamento per conferirgli la dovuta continuità. L'obiettivo è educare una nuova generazione di cittadini valligiani che siano in grado di interagire anche con le popolazioni degli Stati confinanti. Entrambi sostengono che il plurilinguismo della Val Canale sia un valore aggiunto e una ricchezza da difendere e che alle lingue locali bisogna restituire il posto che loro spetta nella società.

I due assessori rilevano i vantaggi del modello proposto, nello specifico enfatizzano l'insegnamento delle discipline non linguistiche nelle lingue locali che, in questo modo, acquistano pari dignità e uguaglianza di trattamento. Altre prerogative sono la stretta collaborazione con le associazioni locali ed il riscontro positivo dei cittadini all'innovazione introdotta. Si è rafforzata la partnership tra le diverse amministrazioni, compresa la Regione e altri portatori d'interesse. L'intento è di preservare quanto più possibile il multilinguismo della valle e le sue specificità. I due assessori si sono impegnati a favore della sperimentazione che renderebbe l'istruzione plurilingue indipendente dall'appoggio aleatorio e disarticolato delle varie amministrazioni.

⁷ Purtroppo non tutti i soggetti hanno dato la loro disponibilità. L'elenco dei soggetti intervistati è incluso tra le fonti della relazione.

La stabilizzazione renderebbe il modello appetibile anche a studenti da oltreconfine. Restano in ogni caso le difficoltà che insorgono nell'individuare e reclutare gli insegnanti di sloveno; specie in questa fase un buon insegnante rappresenta un valore aggiunto e può fare la differenza.

Se in linea di massima le posizioni delle amministrazioni comunali sono allineate, divergono invece le opinioni delle locali associazioni slovene: prevale da un lato la convinzione che sia un bene includere lo sloveno nella scuola plurilingue, dall'altro invece la consapevolezza che lo sloveno sarà penalizzato rispetto al tedesco, il cui insegnamento desta maggior interesse. Si fa altresì presente che per una vera scuola plurilingue, oltre agli insegnanti di lingua, bisognerebbe assicurare che tutto il personale sia plurilingue.

In merito alla specificità della Val Canale si è espresso Rudi Bartaloth, vicepresidente del Centro culturale sloveno Planika, che ha ribadito le sue aspettative riguardo a Ugovizza, dove lo sloveno è storicamente più radicato rispetto a Tarvisio città. Pertanto auspicherebbe che vi si istituisse una scuola bilingue italiano-sloveno sul modello di San Pietro al Natisone, ma potenziando le ore di tedesco. Una tale scuola rientrerebbe nelle competenze dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena, con tutte le facilitazioni del caso. Su questa base la lingua slovena potrebbe riprendere slancio e vitalità anche in ambito extrascolastico, mentre a suo parere il modello plurilingue annacqua un po' tutto. Anche Anna Wedam, presidente dell'Associazione Don Mario Cernet – che pur appoggia in larga parte il modello selezionato –, concorda che sarebbe un'ottima soluzione qualora la scuola venisse seguita dall'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena. D'altra parte nutre qualche perplessità: teme infatti che l'istituzione di scuole bilingui possa creare una sorta di segregazione, mentre il modello attuale riunisce tutti i giovani a parità di condizioni. Reputa che una scuola bilingue italiano-sloveno non ingranerebbe, perché nella Val Canale l'insegnamento di sloveno e tedesco dovrebbe seguire binari paralleli e le due lingue avere pari trattamento, altrimenti lo sloveno si troverebbe in una situazione svantaggiata. È opinione comune che il tedesco sia più gettonato perché più funzionale per il prosieguo degli studi e perché offre maggiori sbocchi lavorativi oltreconfine. In ogni caso anche al Centro culturale sloveno Planika riconosce che, pur non essendo una soluzione ideale, la scuola plurilingue ha comunque portato dei risvolti positivi per la lingua slovena, per esempio a Tarvisio, dove i genitori ne hanno accettato l'insegnamento non perché parte del patrimonio culturale valcanalese, ma soprattutto perché favorevoli al plurilinguismo e lo sloveno è una lingua in più nel bagaglio dei figli.

Entrambe le associazioni slovene riconoscono una debolezza nel fatto che tutto cominci e finisca a scuola, per cui la lingua rimane confinata nel contesto scolastico. Bisogna perciò lavorare molto per promuoverne ed estenderne l'utilizzo. Altro punto debole è la continuità verticale, ossia l'introduzione dello sloveno nella scuola secondaria di primo e secondo grado, dove potrebbe già comparire almeno come seconda lingua straniera. A quanto si evince dalla relazione depositata, anche la commissione scientifica internazionale incaricata di predisporre il modello per la sperimentazione plurilingue è dello stesso parere. Dal canto suo, Peter Černic, Ispettore per le scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, conferma che i fondamenti normativi per l'assegnazione di professori di lingua slovena alle scuole secondarie di primo e secondo grado sono già costituiti. Le difficoltà emergono nell'individuazione e nel reclutamento di personale preparato per l'insegnamento della materia.

Il vicepresidente dell'associazione Planika ritiene inoltre che vada affrontata anche la questione relativa alle competenze linguistiche degli scolari, al fine di consentire il prosieguo del loro percorso formativo in scuole bilingui o nelle università slovene. L'intervistato ha espresso dubbi anche riguardo alle fonti di finanziamento, precisamente sulla fruizione dei contributi stanziati a valere sulla Legge di tutela 38/2001 e destinati alla scolarizzazione bilingue italiano-sloveno e non a quella plurilingue. A questo punto si apre un altro interrogativo: considerato che in determinate zone della Val Canale si insegna esclusivamente il tedesco, nel modello plurilingue il tedesco e lo sloveno godono davvero di un'effettiva condizione paritaria?

Il progetto della scuola plurilingue ha incassato anche il benessere della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. L'assessore regionale all'Istruzione Alessia Rosolen si è detta favorevole alla difesa e valorizzazione della specifica identità della Val Canale, derivante dalla sua posizione geografica a cavallo di tre confini. Riguardo alla scuola plurilingue e al suo ruolo nel rivitalizzare le lingue del territorio, ritiene che si tratti piuttosto di porre rimedio a una tara tipica del sistema scolastico italiano, vale a dire il fatto che l'insegnamento delle lingue straniere venga trascurato. A suo avviso, nella zona confinaria è tanto più importante installare dei centri d'eccellenza, come può essere la scuola plurilingue, un progetto decisamente innovativo, eventualmente esportabile e replicabile in altre realtà. Auspicando il superamento della divisione dicotomica tra scuole italiane e scuole slovene, individua la soluzione in un modello trasversale che le includa tutte.

18

I presidenti delle due maggiori associazioni di riferimento della minoranza slovena in Italia esprimono invece determinate riserve. Walter Bandelj, presidente della Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO), sostiene per esempio che il treno della scuola bilingue sia ormai perso. La sperimentazione in itinere è un buon compromesso ma, non rientrando nella rete di scuole con lingua d'insegnamento slovena, sfugge all'ambito gestionale della comunità slovena. A suo parere la comunità slovena deve far sì che questa sia una soluzione provvisoria, volgendola col tempo a proprio beneficio. Parere analogo è stato espresso da Ksenija Dobrila, presidente dell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ): seppur la sperimentazione attuale non coincida con i modelli previsti dalla Legge di tutela, la ritiene comunque un buon espediente. La valorizzazione del plurilinguismo nelle zone in questione non è una novità, tuttavia – dichiara Walter Bandelj – gli austriaci ne hanno compreso l'importanza prima degli sloveni e li hanno preceduti nello sviluppo dei relativi modelli. Entrambi i presidenti riconoscono quale pregio la pari dignità conferita alle lingue, se non altro sulla carta, anche se va specificato che nella realtà il tedesco e lo sloveno non condividono un identico status: il tedesco è più legato alla performance economica, mentre lo sloveno alla sfera del patrimonio culturale e l'uso di quest'ultimo è meno diffuso. Tra gli impegni futuri la SKGZ indica la creazione di condizioni che agevolino la diffusione del plurilinguismo, l'espansione dell'uso delle lingue anche in ambito extrascolastico e l'intensificazione dei rapporti con la Slovenia. Entrambi i portavoce rilevano la questione irrisolta delle modalità d'impiego del corpo docente sloveno e della carenza di risorse umane qualificate.

Il consigliere regionale Igor Gabrovec, del partito politico Slovenska skupnost (SSk – Unione slovena), sostiene che l'obiettivo della scuola plurilingue sia quello di innalzare il livello e allargare l'ambito di insegnamento della lingua slovena. In quest'ottica lo sloveno va di pari passo con il tedesco, il che rappresenta un sicuro vantaggio per la lingua slovena; si tratta in fondo di una scelta strategica, soprattutto in considerazione del fatto che nella valle si registra un maggior interesse per la lingua tedesca. E, data l'esigua massa critica, difficile immaginare una scuola bilingue come quella di San Pietro al Natisone. Il presente momento storico vede il superamento della tradizionale riluttanza al plurilinguismo: oggi multilinguismo e multiculturalità si percepiscono come un valore aggiunto che val la pena sostenere anche attraverso un percorso di istruzione plurilingue. La popolazione ha accolto il progetto con favore. Trovare il modo di insegnare così tante lingue è un'ambiziosa sfida educativa. Tra le sfide future evidenzia inoltre la necessità di sviluppare una rete dedicata alle attività di doposcuola in lingua slovena al fine di evitarne la dispersione. Riguardo al fatto che a valere sulla L. 38/2001 è stato finanziato anche l'insegnamento delle altre lingue locali, stima che l'appaiamento di sloveno e tedesco non possa che giocare a vantaggio dello sloveno, che altrimenti da solo stenterebbe molto di più a farsi strada. Sul fatto che la scuola plurilingue non rientri nell'ambito gestionale delle scuole slovene, ritiene che dopo la ratifica della sperimentazione da parte del ministero sarà possibile cercare le opportune soluzioni ed eventuali forme di compartecipazione.

La senatrice Tatjana Rojc mette in risalto il fatto che grazie alla scuola plurilingue la comunità slovena si sta aprendo verso l'esterno, mentre in precedenza era maggiormente focalizzata a

salvaguardare la propria tutela. La lingua slovena acquista maggior visibilità, la sua presenza si fa più consistente e tangibile. È un risultato rilevante per la Val Canale, in quanto offre nuove prospettive di sviluppo alle giovani generazioni, dotandole delle necessarie competenze linguistiche, anche nell'ottica di irrobustire i rapporti transfrontalieri e arginare lo spopolamento delle valli. Una grande sfida è il reclutamento degli insegnanti sloveni; particolare attenzione va prestata al personale che opera in zone periferiche, dove la lingua slovena è più a rischio e la sua conoscenza meno roduta. La senatrice assicura vigilanza sull'attinenza del modello; quindi, sulla scorta delle valutazioni, si stabilirà se la conoscenza linguistica sia soddisfacente e il modello appropriato, pur non essendo in linea con la Legge di tutela.

Abbiamo raccolto anche il parere della Repubblica di Slovenia, che ha risposto alla nostra richiesta con una comunicazione congiunta dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo e del Ministero per l'istruzione, la scienza e lo sport. Dalla Slovenia si segue con attenzione il progetto di sperimentazione plurilingue. Gli enti preposti sono perfettamente al corrente dei problemi che si ripresentano identici di anno in anno rischiando di pregiudicare l'insegnamento della lingua slovena (l'incertezza nell'assegnazione dei fondi regionali e/o i ritardi nell'erogazione dei contributi, le difficoltà nel reclutamento del personale didattico qualificato, ecc...). La Repubblica di Slovenia esorta la comunità slovena in Italia, ovvero i suoi rappresentanti, a lavorare mettendo in campo tutti i loro sforzi per agevolare, entro la cornice della vigente normativa italiana, il consolidarsi dell'insegnamento della lingua slovena nella Val Canale, in modo da inserirlo stabilmente nel sistema di istruzione con un monte ore ben definito, sufficienti risorse umane e la continuità del percorso formativo, unica via per consentire agli studenti di sviluppare adeguate conoscenze/competenze linguistiche. Pertanto la Slovenia, nei limiti delle proprie competenze e possibilità, è pronta a offrire tutto il dovuto supporto sia nello stabilire eventuali contatti diplomatici, sia nel reperire e formare il corpo docente, sia per fornire o sviluppare l'indispensabile materiale didattico. Di contro auspica che lo Stato italiano e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia appoggino la comunità slovena nel grande impegno che profonde per introdurre la lingua slovena tra le materie curriculari e per stabilizzare l'istruzione in lingua slovena nella Val Canale e in altre aree dell'ex provincia di Udine.

19

Abbiamo infine verificato la posizione della dott.ssa Andreja Duhovnik, consulente pedagogica per le scuole con lingua d'insegnamento slovena d'oltreconfine in carica presso l'Istituto per l'Istruzione della Repubblica di Slovenia, che ha ribadito la sua convinzione: è indispensabile partire da un modello tecnico ben impostato. A suo giudizio l'espressione "scuola trilingue" significa che tutte e tre le lingue sono uniformemente rappresentate in tutti gli ambiti disciplinari. Di conseguenza esprime un certo scetticismo sull'effettiva fattibilità di un perfetto modello trilingue. Tuttavia ritiene che sia doveroso perseverare con il regolare insegnamento della lingua slovena in tutta la verticale, per passare poi all'uso dello sloveno come lingua d'insegnamento quando e per quanto sarà fattibile.

9. Possibili scenari di sviluppo

Nell'analisi dei possibili scenari traiamo spunto dall'intervista con Peter Černic, Ispettore per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia, che prospetta diverse evoluzioni.

La prima sfocia nell'accoglimento della sperimentazione con la creazione di nuovi posti di lavoro specifici per maestri e professori delle lingue locali, i cui oneri economici vengono assunti dal MIUR. In questa prospettiva va risolta la questione dei requisiti per il reclutamento del personale e delle relative graduatorie.

La seconda possibilità è che il MIUR, pur approvando la sperimentazione, non si faccia carico degli oneri derivanti e declini la responsabilità per la copertura finanziaria. In tal caso dovrebbero

intervenire le amministrazioni regionale e/o locali, oppure altri portatori di interesse disposti a erogare le risorse necessarie per far fronte a queste spese.

La terza alternativa mette in conto il rigetto della sperimentazione, per cui l'istruzione plurilingue rimarrebbe a livello di progetto. In sostanza permanerebbe immutata la situazione attuale, lasciando irrisolto il problema della regolarizzazione della dotazione finanziaria per le attività progettuali in modo da garantirne la continuità.

10. Riflessioni finali

Qui di seguito riportiamo una serie di spunti di riflessione individuati grazie all'analisi effettuata che potrebbero rivelarsi utili a sviluppare il dibattito sull'insegnamento plurilingue nella Val Canale e sul ruolo ricoperto dalla lingua slovena.

1. In primo luogo, sorgono dei dubbi sulla **pertinenza della denominazione**, in quanto l'espressione "scuola plurilingue" e "curricolo plurilingue" sono parzialmente fuorvianti. Il modello adottato, pur accostandosi molto al concetto di istruzione plurilingue, non ne soddisfa totalmente i criteri. Gli scolari imparano più lingue e anche l'insegnamento delle materie non linguistiche è (in parte) impartito in più lingue. Tuttavia le lingue non sono tutte rappresentate in misura equivalente, essendo pur sempre l'italiano la lingua d'insegnamento dominante. Si pone dunque il problema di stabilire quale sia la denominazione più corretta per il modello plurilingue in questione, ossia come lo si debba classificare tra i modelli plurilingui. In concreto ci troviamo di fronte a un percorso formativo con più lingue veicolari.
2. **Scuole con lingua d'insegnamento slovena e scuole bilingui o introduzione dello sloveno nei percorsi curricolari delle scuole con lingua d'insegnamento italiana?**

Incentivando l'introduzione dello sloveno nel sistema scolastico, la comunità slovena in Italia persegue due obiettivi fondamentali (non solo nella Val Canale): da un lato vi è la radicata esigenza di una rete di scuole con (esclusiva) lingua d'insegnamento slovena per l'intero ciclo formativo che punta a un'approfondita conoscenza dello sloveno – a questo modello si è aggiunta la scuola bilingue di San Pietro al Natisone (UD); dall'altro lato si evidenzia l'esigenza di allargare la cerchia di coloro che imparano lo sloveno e, entro certi limiti, anche lo capiscono e lo parlano. Il presupposto primo del multilinguismo sociale è il plurilinguismo individuale (capacità degli abitanti di esprimersi in più lingue o perlomeno di comprenderle in maniera passiva); ne consegue che la lingua slovena andrebbe inserita come disciplina di studio anche nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana.

Finora la minoranza slovena ha ottenuto maggiori successi nel perseguire il primo obiettivo che non il secondo, cioè l'introduzione della lingua slovena nelle scuole italiane⁸. In questo quadro la Val Canale costituisce un'eccezione, anzi una vera e propria singolarità. Il modello proposto offre la soluzione alla seconda esigenza: **l'integrazione della lingua slovena nelle scuole italiane**. In questo modo, l'intera popolazione dei comuni della valle contemplati dalla Legge di tutela imparerà lo sloveno. Della lingua slovena (anche se non necessariamente in sloveno) si parlerà in ogni famiglia. Pertanto ci si può ritenere soddisfatti che la lingua slovena abbia ottenuto a tutti gli effetti una collocazione nel progetto che riguarda tutte le scuole dell'infanzia e le primarie del territorio. Le future generazioni dei valcanalesi avranno quanto meno una conoscenza basilare delle lingue locali, il che agevolerà la formazione di una popolazione più plurilingue.

Rimane aperta la questione riguardante la prima esigenza: come **assicurare una conoscenza più approfondita della lingua slovena ai bambini e alle famiglie che ne**

⁸ Quale esempio di buona prassi citiamo l'esperienza dell'Istituto Comprensivo Iqbal Masih a Trieste e la scuola secondaria di primo grado N. Sauro a Muggia.

dimostrino l'interesse? C'è uno spazio di manovra che consenta di potenziare, almeno in alcune zone, l'insegnamento della lingua slovena approssimandosi al modello bilingue? L'attuale modello potrebbe coesistere con una scuola bilingue? C'è sufficiente spazio di manovra per entrambi o è il caso di cercare altre possibili soluzioni e degli accomodamenti nell'ambito del modello esistente per consentire lo studio dello sloveno a livelli avanzati? Una conoscenza linguistica di alto livello offrirebbe a chi lo volesse l'occasione di proseguire l'istruzione nelle scuole slovene (in Italia e in Slovenia) e darebbe accesso all'università slovena.

3. Nella Val Canale si pongono quindi due sfide su altrettanti livelli: a) allargare la cerchia di persone che comprendano lo sloveno almeno passivamente e che siano propense al plurilinguismo; b) **produrre parlanti attivi** che utilizzino la lingua slovena con una certa frequenza nei più svariati contesti di comunicazione. In questo secondo caso la scuola da sola non è sufficiente. Le esperienze maturate nell'area di Trieste e Gorizia hanno dimostrato che l'impresa è difficile, soprattutto per i soggetti che non sono immersi nella lingua slovena nel contesto familiare. E se lo sforzo è considerevole per una scuola con lingua d'insegnamento slovena, lo è tanto di più per una scuola plurilingue, che perciò necessita di un largo sostegno da parte di tutti gli stakeholder. È di primaria importanza tessere una rete di supporto mirata su tutto il territorio coinvolto, di modo che gli allievi possano essere esposti alla lingua anche in ambiente extrascolastico: così facendo si conferisce un senso allo studio della lingua e se ne accelera l'apprendimento. Un bambino impara una lingua tanto più in fretta quanto più viene esposto a essa. Bisogna dunque **consolidare una sorta di continuum linguistico che favorisca l'esposizione allo sloveno anche al di fuori della scuola**. Questo compito spetta alla minoranza slovena. In ambito culturale e musicale sono già avviate specifiche attività che si svolgono regolarmente, ma varrebbe la pena di prendere in considerazione altri settori d'intervento, come per esempio lo sport, importante fattore di aggregazione giovanile ed esposizione linguistica. Se si giungerà a un perfezionamento della Legge di tutela globale, andrebbe valutata l'ipotesi di modificare l'art.12 (disposizioni per la provincia di Udine e istruzione), includendo tra le attività aggiudicatarie di finanziamenti anche i progetti extrascolastici da svolgersi in lingua slovena in regime di partenariato con la scuola.

Sarebbe inoltre opportuno creare e portare a regime specifiche occasioni di immersione totale in un ambiente slovenofono per renderle accessibili a ogni studente, come borse di studio semestrali o annuali da fruire in Slovenia, opzioni di scambio culturale e visite didattiche (compreso l'outdoor learning) sia con scuole slovene sia con scuole italiane con lingua d'insegnamento slovena di ogni ordine e grado.

4. Nel dato contesto e visto il modello adottato, la comunità nazionale slovena deve prendere atto che questa scuola non faccia parte della rete di scuole slovene. Ciò nonostante appare una mossa sensata e d'interesse strategico stabilire con detta scuola una stretta collaborazione, offrendole tutto il sostegno necessario al fine di **favorire l'insegnamento della lingua slovena**. In base ai dati raccolti si rilevano alcuni settori d'intervento, specie l'individuazione e la formazione delle risorse umane e lo sviluppo di materiale e ausili didattici.

In passato è stata più volte espressa la necessità di redigere **un elenco di esperti per l'insegnamento della lingua slovena**. In nessuna delle tre province, qualora si cerchi un esperto esterno cui affidare le lezioni di sloveno, non esistono registri consultabili per poter orientare la selezione, non importa che si tratti di attività progettuali o dei corsi di lingua organizzati dai vari organismi.

Sarebbe il caso di trovare il modo di includere nella categoria del personale scolastico "sloveno" anche gli insegnanti che vengono impiegati nelle scuole della Val Canale per

l'insegnamento della lingua slovena, di modo che possano accedere ai corsi di formazione e aggiornamento, come il seminario autunnale organizzato dall'Istituto per l'Istruzione della Repubblica di Slovenia, le borse di studio di Osimo e altre iniziative di aggiornamento al fine di farsi carico della loro **formazione professionale, sia iniziale che permanente**. Gli insegnanti di lingua slovena nella Val Canale non devono sentirsi abbandonati a sé stessi, ma devono sapere di poter contare su una solida rete di sostegno formata dalle locali associazioni slovene e su un altrettanto solido supporto professionale, fornito dagli istituti sloveni di ricerca, dalle università e dagli esperti che si occupano di didattica linguistica e più nello specifico dell'insegnamento delle lingue minoritarie. La dirigenza scolastica ha dichiarato di aver delle solide collaborazioni in atto con le università italiane e austriache, mentre risulta invece carente la cooperazione con le istituzioni universitarie e di ricerca slovene.

Nell'area confinaria si sta assistendo alla creazione di materiale per l'apprendimento dello sloveno come L2 per diverse fasce d'età. Sarebbe bene coordinare gli sforzi e offrire assistenza ai singoli autori e alle scuole che stanno curando questi strumenti. Vero è che le direttive ministeriali esortano gli insegnanti a elaborare e sviluppare in autonomia **il materiale e i supporti didattici**, ma è altrettanto vera la necessità di raccogliere il materiale disponibile al fine di ottimizzarlo e distribuirlo in rete. Per esempio il progetto SM(e)Jse, di cui lo SLORI è promotore, rappresenta un passo in questa direzione⁹.

22

Riassumendo, in Val Canale siamo di fronte a un innovativo progetto di scuola plurilingue che si presenta come una sorta di unicum su una scala ben più vasta mirando a introdurre come lingua d'insegnamento tutte le lingue locali della valle (sloveno, tedesco e friulano), oltre all'italiano, per una porzione oraria limitata pari a 20 minuti. Il tutto in stretta collaborazione (e in compresenza) tra la maestra e l'insegnante di lingua.

La minoranza slovena è chiamata a seguire attentamente l'introduzione dello sloveno in quest'ambito e accompagnarne attentamente l'evoluzione per accertarsi che corrisponda alle sue reali esigenze. Al contempo bisogna che rifletta sull'opportunità di supportare la formazione del relativo corpo docente e della creazione di contesti ove gli scolari possano essere esposti allo sloveno anche in ambito extrascolastico.

Rispetto agli obiettivi dell'istruzione plurilingue esposti in precedenza¹⁰, invece, possiamo concludere, anche sulla base delle interviste raccolte, che non vi è convergenza di opinioni, avendo i vari interlocutori enfatizzato obiettivi diversi. Tra questi citiamo soprattutto l'impegno per il mantenimento/rivitalizzazione della lingua, il valore aggiunto del plurilinguismo e il consolidamento della regione plurilingue.

⁹ Si tratta di un portale digitale che funge da contenitore per strumenti nuovi e preesistenti, nonché di materiali e informazioni finalizzate a favorire lo sviluppo di competenze e abilità per la lingua slovena. Maggiori informazioni in merito sono reperibili all'indirizzo web <http://www.slori.org/projekti/portal-smejse/>.

¹⁰ Si veda a proposito il paragrafo 4.1.

Bibliografia

Apprendere le lingue territoriali in Valcanale - Canal del Ferro. Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Bangma, I., Van der Meer, C. e Riemersma, A. (a cura di), 2011. *Trilingual primary education in Europe*. Mercator research center on Multilingualism, Leeuwarden/Ljouwert.

Bartaloth, R., 2019. Izzivi tromeje po šengnu. In Š. Čok e A. Škarabot (a cura di), *Zamejski, obmejni, čezmejni. Slovenci v Furlaniji - Julijski krajini deset let po vstopu Slovenije v šengensko območje*. SLORI, Trieste. 96-98.

Covi, L. in Campregher, S. (a cura di), 2015. *Le lingue e il loro insegnamento in trentino*. IPRSE, Trento.

Documento della Commissione scientifica internazionale Scuola plurilingue della Valcanale. Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Duhovnik Anotni, A., 2020. Govorim-govorimo slovensko, zavedanje izbire in razumevanje odločitev. In T. Oletič (a cura di), *Slovenstvo in Evropa: 54. Študijski dnevi Draga 2019*, 10-30.

Gliha Komac, N., 2009. *Slovenščina med jeziki Kanalske doline*. Fakulteta za družbene vede, Ljubljana; Slovensko kulturno središče Planika, Ugovizza; SLORI, Trieste.

Gliha Komac, N., 2019. Slovenska jezikovna skupnost na tromeji: potenciali in stvarnost (izbrani vidiki). In Š. Čok e A. Škarabot (a cura di), *Zamejski, obmejni, čezmejni. Slovenci v Furlaniji - Julijski krajini deset let po vstopu Slovenije v šengensko območje*. SLORI, Trieste. 99-102.

Mercator education, 2005. *Slovene The Slovene language in education in Austria* (2nd edition).

Mercator education, 2005. *The Basque language in education in Spain* (2nd edition).

Mercator education, 2016. *The Ladin language in education in Italy* (2nd edition).

Mezgec, M., 2004. *Možnosti vseživljenjskega izobraževanja v manjšinskih jezikih Evropske unije*. Annales. Series historia et sociologia, 14 (1), 151-170.

Progetto »Crescere e apprendere in più lingue». Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Venosi, S., 1996. Slovenci v Kanalski dolini. In I. Šumi e S. Venosi (a cura di), *Večjezičnost na evropskih mejah: primer Kanalske doline*. SLORI, sedež Kanalska dolina, 45-50.

Stampa

Dom/Slovit, 27.11.2013: Posvet o jezikih v Naborjetu / Convegno sulle lingue.

Dom/Slovit, 14.11.2016: Od septembra večjezična šola v Ukvah / Scuola plurilingue al via a Ugovizza.

Dom/Slovit, 27.10.2017: Za večjezično šolo nova komisija / Esperti per la scuola plurilingue.

Dom/Slovit, 16.2.2018: Jeziki še naprej v šoli / Per le lingue ancora a scuola.

Dom/Slovit, 19.12.2018: Večjezična šola tudi na Trbižu / Scuola plurilingue anche a Tarvisio.

Dom/Slovit, 30.4.2019: Močna podpora večjezičnemu pouku v Kanalski dolini.

Dom/Slovit, 15.9.2019: Lezioni di lingua sui banchi di tutta la valle.

Dom/Slovit, 29.11.2019: Dežela FJK za večjezično šolo / La regione con la scuola plurilingue.

Dom/Slovit, 20.12.2019: Tutti i vantaggi della scuola bilingue.

Dom/Slovit, 14.2.2020: Manj vpisov v vartace in primarne šole. V Tipani nobednega novega.

Dom/Slovit, 31.7.2020: Večjezični pouk je ministrstvu všeč / Scuola plurilingue, al ministero piace.

Dom/Slovit, 16.10.2020: Letos večjezični pouk še ni stekel / Il progetto plurilingue ancora non c'è.

Dom/Slovit, 13.11.2020: Večjezični pouk je stekel tudi letos / Il progetto plurilingue ora è partito.

Messaggero Veneto, 28.11.2019: Scuole plurilingue a Tarvisio, il progetto anche alle superiori.

Messaggero Veneto, 28.10.2017: Scuola plurilingue, il progetto debutta al ministero.

Novi Matajur, 9.11.2016: Uresničiti je treba želje po trojezičnem poučevanju.

Novi glas, 14.11.2016: Modeli in rešitve za pouk slovenščine v Kanalski dolini.

Novi Matajur 2.1.2017: Strokovna komisija pripravlja večjezični šolski kurikulum.

Novi Matajur 27.3.2019: Zaskrbljen klic na pomoč Slovencev v Kanalski dolini.

Novi Matajur 24.4.2019: »Dvojezična šola v Špetru je biser na državni ravni, škoda, da se tega ne zavedajo vsi domačini...«.

Novi Matajur, 4.9.2019: Na eni strani zadovoljstvo, na drugi kanček otožnosti: pogovor z ravnateljico Sonjo Klanjšček.

Primorski dnevnik, 7.6.2011: V Kanalski dolini bi radi trojezično šolo.

Primorski dnevnik, 16.7.2011: Naborjet podpira trijezično šolo.

Primorski dnevnik, 19.1.2017: Trijezične šole so želja in pravica prebivalstva.

Primorski dnevnik, 15.11.2017: V Kanalski dolini računajo na Giacominija.

Primorski dnevnik, 15.1.2019: Slovenščina in nemščina izmenično z italijanščino.

Primorski dnevnik, 3.9.2019: Kako bo šola manjšine le prišla na zeleno vejo.

Primorski dnevnik, 27.7.2020: Zelena luč za trojezično šolstvo v Kanalski dolini.

Interviste

Intervista con Rudi Bartaloth, Vicepresidente del Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika, del 13.5.2021.

Intervista con Walter Bandelj, Presidente della Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO), del 1.6.2021.

Intervista con Ksenija Dobrila, Presidente dell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ), del 7.6.2021.

Intervista con Alessia Rosolen, Assessore al lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia della Regione Autonoma FVG, del 14.6.2021.

Intervista con Anna Wedam, Presidente dell'Associazione Don Mario Cernet, del 18.6.2021.

Intervista con Igor Gabrovec, Consigliere regionale del FVG, del 19.7.2021.

Intervista con Peter Černic, Ispettore per le scuole statali con lingua d'insegnamento slovena presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia, del 20.7.2021.

Intervista con Doris Siega, Annamaria Tributsch e Donatella Sacchet, Dirigente e Coordinatrici per l'area linguistica dell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann, del 5.8.2021.

Intervista con Tatjana Rojc, Senatrice della Repubblica Italiana, del 3.9.2021.

Intervista con un insegnante di sloveno della Val Canale del 9.9.2021.

Intervista con Alberto Busettini, Assessore al turismo, alla cultura e all'istruzione del Comune di Malborghetto - Valbruna, del 10.9.2021.

Intervista con Barbara Lagger, Assessore al turismo, istruzione e pari opportunità del Comune di Tarvisio, del 13.9.2021.